

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Is 22,19-23 Sal 137 Rm 11,33-36 Mt 16,13-20

«*La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?*»: Gesù sente il bisogno di verificare che cosa la gente che lo aveva seguito in massa abbia capito di Lui e del suo messaggio. Ma in realtà l'obiettivo a cui mira con questa domanda è un altro: Lui sta per annunciare ai suoi discepoli la sua passione, morte e resurrezione e, per questo, vuole vedere fino a che punto il cammino che avevano fatto con Lui abbia generato in loro la fede necessaria per affrontare la drammatica situazione a cui sta andando incontro. È evidente il messaggio: la gente può anche accontentarsi di avere opinioni più e meno interessanti su Gesù, ma suoi discepoli sono coloro che lo conoscono e lo riconoscono per quello che Lui è e per quello che Lui vuole. Su loro confida per costruire la sua chiesa i cui membri non sono legati dalle loro opinioni ma dalla fede che li unisce a Lui e che in Lui e con Lui svolgono la missione per la quale li ha chiamati e li sta formando giorno dopo giorno.

Il vangelo è chiaro: non ci può essere la chiesa di Gesù dove non è viva la coscienza che Lui è *il Cristo, il Figlio del Dio vivente*. Dove questa fede è assente, è incerta o vacilla viene meno la pietra su cui la chiesa si regge e inevitabilmente essa diventa facilmente aggredibile da quelle *potenze degli inferi* che la minacciano. Per questo, Pietro e quanti con lui sono chiamati a guidare la comunità dei discepoli nella piena fedeltà a Cristo e al suo vangelo, non debbono venir meno al compito di dichiarare con forza e decisione quali sono le condizioni per essere davvero membri della chiesa e quali sono del tutto inaccettabili: *tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli*. Questo significa che Pietro e con lui e in comunione con lui per volontà esplicita di Cristo che lo ha costituito guida della sua chiesa i pastori che la guidano debbono avere il coraggio di dire che l'unica condizione per starci dentro è la fede e non le opinioni personali sganciate dal vangelo e non verificate alla sua luce. È l'esatto opposto di ciò che a volte succede nella chiesa anche per colpa di molti pastori per i quali, pur di avere gente che li gratifica, nella loro comunità ci può stare tutto e il suo contrario.

Già nell'antica alleanza, come ci ha ricordato la prima lettura, Dio non esita a sostituire coloro che vengono meno al loro compito di guide fedeli del suo popolo. E Paolo, nella seconda lettura, richiama tutti alla consapevolezza che ciò che conta nell'esperienza della fede è la ricerca umile e fedele del pensiero di Dio per seguire le sue vie senza arrogarci il diritto di ignorare o di metterle in discussione quando ci sembrano incomprensibili e difficili da percorrere. È un invito preciso a mettere al bando tutte le inutili chiacchiere e le sterili discussioni che avvelenano la vita della chiesa per chiederci con sincerità qual è la nostra risposta alla domanda che Gesù oggi pone a noi: «*Ma voi, chi dite che io sia?*».